

PIÙ PROFONDO
DEL MARE

MELISSA FLEMING

PIÙ PROFONDO
DEL MARE

Traduzione di
ANNALISA CARENA

PIEMME *Voci*

Publicato per



PIEMME

da Mondadori Libri S.p.A.
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano
A hope more powerful than the sea
Copyright © 2017 by Melissa Fleming

ISBN 978-88-566-6397-6

I Edizione marzo 2018

Anno 2018-2019-2020 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

*A Peter, Alessi e Danny, ai miei genitori,
e agli oltre sessantacinque milioni di persone
che sono state costrette a fuggire dalle loro case.*

Un'infanzia in Siria

La seconda volta che Doaa fu sul punto di annegare era alla deriva in mezzo a un mare ostile che aveva appena inghiottito l'uomo che amava. Non sentiva più i piedi dal freddo, e la sete le aveva gonfiato la lingua. Era così anientata dal dolore che, se non fosse stato per le due bambine in fin di vita che aveva fra le braccia, avrebbe lasciato che il mare la consumasse. Non c'era terra in vista. Solo i relitti del naufragio, qualche altro sopravvissuto che invocava soccorso, e decine di cadaveri gonfi che galleggiavano.

Tredici anni prima un piccolo lago, invece che il vasto mare, se l'era quasi portata via, e allora erano stati i suoi parenti a salvarla. Aveva sei anni, ed era l'unica della famiglia che si era rifiutata di imparare a nuotare. Era terrorizzata dall'acqua; la sola vista la riempiva di paura.

Quando andavano al lago vicino a casa loro, Doaa se ne stava da sola a guardare le sorelle e i cugini che sguazzavano, si tuffavano e facevano capriole, cercando sollievo alla calura soffocante dell'estate siriana. Quando tentavano di trascinare Doaa in acqua, lei si opponeva decisamente, e la sua resistenza la faceva sentire forte. Già da piccola, era cocciuta. «Nessuno può dire a Doaa cosa deve fare» dice-

va a tutti sua madre, con un misto di orgoglio ed esasperazione.

Poi, un pomeriggio, un cugino adolescente decise che Doaa si stava comportando da stupida ed era ora che imparasse a nuotare. Arrivò alle spalle della bimba, seduta assorta a disegnare col dito sul terreno, la afferrò per la vita e la sollevò, mentre lei urlava e scalciava. Ignorando le sue grida, se la caricò su una spalla e la portò al lago. Con la faccia premuta sulla schiena del cugino e le gambe che penzolavano sul suo petto, Doaa lo tempestò di calci e gli infilò le unghie in testa. I bambini risero quando il ragazzo allargò le braccia e la lasciò cadere nell'acqua limacciosa. Doaa finì a faccia in giù nel lago e fu presa dal panico. L'acqua le arrivava solo al petto, ma il terrore la paralizzava, impedendole di muovere le gambe per appoggiare i piedi. Invece di galleggiare in superficie, Doaa andò a fondo, inghiottendo acqua nel tentativo disperato di respirare.

Due braccia la tirarono fuori dal lago appena in tempo, riportandola sulla spiaggia e affidandola al grembo rassicurante della madre spaventata. Doaa tossì e sputò tutto il liquido ingerito, singhiozzando, e immediatamente giurò di non avvicinarsi mai più all'acqua.

A quel tempo non aveva altro da temere nel suo mondo, perché la famiglia era sempre lì a proteggerla.

A sei anni Doaa non ricordava un solo momento in cui fosse stata sola. Viveva coi suoi genitori e cinque sorelle in un'unica stanza nella casa a due piani di suo nonno. Le altre stanze erano occupate dai tre fratelli di suo padre con le loro famiglie, e ogni istante della vita di Doaa era segnato dai parenti: mangiava con tutti loro, dormiva fianco a fianco con le sue sorelle, ascoltava animate conversazioni.

La famiglia Al Zamel abitava a Daraa, la città più popolosa della zona sud-occidentale della Siria, a pochi chilometri dal confine giordano e a circa due ore di macchina a sud di Damasco. Daraa sorge su un altopiano vulcanico di terra rossa e fertile. Nel 2001, quando Doaa aveva sei anni, era famosa per l'abbondanza di frutta e verdura prodotta nel suo territorio: melagrane, fichi, mele, olive e pomodori. Si diceva che la produzione agricola di Daraa fosse in grado di sfamare l'intera Siria.

Qualche tempo dopo, nel 2007, l'intero paese fu colpito da una siccità devastante che si protrasse per tre anni, costringendo molti contadini ad abbandonare i campi e a trasferirsi con le loro famiglie in città come Daraa per cercare lavoro. Alcuni esperti ritengono che questo massiccio spostamento sia all'origine delle piccole manifestazioni di dissenso che nel 2011 divennero un'enorme ondata di protesta, sfociando nella rivolta armata che avrebbe distrutto la vita di Doaa.

Ma nel 2001 Daraa era un posto tranquillo, dove la gente viveva serena, con una rinnovata speranza nel futuro del paese. Da poco Bashar al-Assad era diventato presidente al posto di suo padre, il tirannico Hafiz al-Assad. Il popolo siriano sperava che si annunciassero tempi migliori per la nazione, pensando che il giovane presidente avrebbe preso le distanze dalla politica repressiva del genitore. Bashar al-Assad e la sua affascinante consorte avevano studiato in Inghilterra e il loro matrimonio era considerato una fusione tra la minoranza alawita, cui apparteneva il marito, e la maggioranza sunnita della moglie Asma, la stessa della famiglia di Doaa. La politica laica di Bashar alimentava la speranza, specie presso l'élite colta di Damasco, che sotto la sua guida lo stato di

emergenza, che durava da quarantotto anni, e che suo padre aveva ereditato e mantenuto per soffocare il dissenso, venisse revocato, e che le restrizioni alla libertà di espressione fossero abolite. Col pretesto di proteggere la sicurezza nazionale da militanti islamici o nemici esterni, il governo aveva usato i poteri speciali per limitare drasticamente i diritti e le libertà individuali e per consentire alle forze di sicurezza di effettuare arresti preventivi con scarse basi legali.

Le comunità più conservatrici e più povere, come quella di Daraa, speravano soprattutto in miglioramenti economici, ma per lo più accettavano in silenzio la situazione nel loro paese. Questo tacito consenso era il risultato di una dura lezione che avevano imparato nel 1982, quando il presidente Hafiz al-Assad aveva ordinato l'uccisione di migliaia di persone nella città di Hama, come punizione collettiva per l'ascesa del movimento dei Fratelli Musulmani, che minacciava il suo potere. Quella brutale rappresaglia era ancora viva nella mente dei siriani. Ma con una nuova generazione al potere, essi speravano che il figlio di Hafiz al-Assad allentasse alcune delle restrizioni che ostacolavano la vita quotidiana. Con grande delusione della popolazione in tutta la Siria, il nuovo presidente si limitò a riforme di facciata, senza cambiamenti sostanziali, e dopo Hama pochi osarono sfidare il regime autoritario.

Il sabato, quando Doaa era piccola, il vecchio mercato cittadino – il suk – si riempiva di gente del posto e visitatori da oltre il confine con la Giordania, che venivano a comprare merci di alta qualità a buon prezzo e a scambiare attrezzature e prodotti agricoli. Situata sulla principale rotta commerciale verso il Golfo Persico, Daraa attirava gente da tutta la regione; le persone si incontravano lì o

facevano in modo di passarci lungo il tragitto. Ma il nucleo della città era costituito da una comunità molto unita di famiglie allargate e di amicizie che abbracciavano diverse generazioni.

A Daraa i figli, come in altre zone della Siria, restavano in famiglia ben oltre il raggiungimento dell'età adulta. I maschi dopo il matrimonio continuavano ad abitare nella casa dei genitori, portando lì le mogli a crescere i loro bambini. Le case siriane come quella di Doaa erano affollate di parenti, di varie generazioni sotto lo stesso tetto. Quando un gruppo familiare diventava troppo numeroso per le stanze al pianterreno dell'edificio, si aggiungeva un altro piano e la casa si ampliava in verticale.

In quella di Doaa, una parte del pianterreno apparteneva a suo zio Walid, che la occupava insieme alla zia Ahlam e ai loro quattro figli. Accanto c'era la stanza dello zio Adnaan, con la sua famiglia di sei persone, e quella dei nonni Mohamed e Fawziyaa. Al primo piano, lo zio Nabil aveva una stanzetta con la moglie Hanadi e i figli, tre maschi e due femmine. Gli otto componenti della famiglia di Doaa dividevano la camera al pianterreno più vicina alla cucina, lo spazio più animato e rumoroso della casa. Tutte le stanze principali erano disposte intorno a un cortile aperto, tipico delle vecchie case arabe, con un viavai di bambini che si riunivano a giocare insieme dopo la scuola e tra un pasto e l'altro. Il tetto offriva uno spazio dove riunirsi, e nelle calde sere d'estate la famiglia si rilassava lassù fino alle prime ore del mattino, gli uomini fumando il narghilè, le donne spettegolando, e tutti sorseggiando tè dolce siriano. Nelle notti particolarmente afose, la fresca brezza che spirava sul tetto spingeva la famiglia a stendere lì i materassi e a dormire sotto le stelle.

L'intera famiglia – zie, zii e cugini – mangiava insieme in cortile, seduta in cerchio su un tappeto intorno a piatti fumanti. All'ora dei pasti, Doaa e le sue sorelle si gettavano sul cibo divorando tutto quel che potevano, usando pezzi di *pita* sottile avvolta intorno alla punta delle dita.

Il padre di Doaa amava quelle parentesi familiari, perché erano l'unico momento della giornata in cui poteva passare del tempo con le figlie. Appena finito di mangiare, dopo aver consumato gli ultimi residui del suo tè zuccherato, tornava in bicicletta alla sua bottega di barbiere per lavorare fino a mezzanotte.

L'amore, i conflitti, le gioie e i dolori della vita in un grande clan toccavano ogni parte dell'esistenza quotidiana di Doaa. E sotto il tetto di quell'amorevole famiglia cominciavano ad affiorare delle tensioni.

Quando nacque Doaa, i suoi genitori avevano già tre femmine e la famiglia stava facendo pressioni perché avessero un maschio. Nella società patriarcale tradizionale della Siria, i maschi erano considerati più importanti delle femmine perché si pensava che avrebbero mantenuto la famiglia, mentre, sposandosi, le femmine avrebbero rivolto le loro attenzioni al marito e ai parenti acquisiti. Shokri, il padre di Doaa, era un bell'uomo, con capelli ricci e scuri; faceva il barbiere da quando aveva quattordici anni e un tempo aveva lavorato all'estero, in Grecia e in Ungheria. Shokri aveva coltivato l'idea di tornare in Europa per trovare un lavoro e una moglie straniera, ma dopo aver incontrato Hanaa, la madre di Doaa, aveva cambiato idea. Hanaa stava terminando il liceo quando si erano conosciuti, al matrimonio di un vicino. Era minuta, con lunghi capelli scuri ondulati e magnifici occhi verdi. Fra lei e Shokri ci

fu un'immediata attrazione reciproca. Hanaa lo trovava più concreto e sicuro di sé rispetto agli altri ragazzi del posto, e apprezzava i suoi jeans a zampa d'elefante e il modo in cui suonava l'*oud*, uno strumento a corde che è considerato l'antenato della chitarra.

Shokri e Hanaa si sposarono quando lei aveva solo diciassette anni. I primi anni insieme furono tranquilli e pieni d'amore, ma a poco a poco le cose cambiarono. La prima volta che Hanaa sentì sua suocera Fawziyaa lamentarsi del fatto che lei e Shokri non avessero figli maschi fu dopo la nascita della sua terza femmina. Rimase scioccata quando i parenti del marito gli consigliarono di prendere una nuova moglie che gli desse un maschio. Pur trovandosi a combattere contro pregiudizi e aspettative profondamente radicati, Shokri era orgoglioso delle sue figlie. Ma sua madre continuava a criticare Hanaa e insisteva che lui meritava dei figli maschi. La casa di famiglia, che era sempre stata un rifugio per i due sposi, divenne presto un luogo di tensioni, perché, come la madre di Shokri, anche alcune cognate di Hanaa cominciarono a bisbigliare e spettegolare sulla sua incapacità di partorire dei maschi.

Quando nacque Doaa, il 9 luglio 1995, Hanaa ricevette dalla famiglia di Shokri le solite tiepide congratulazioni e commenti a mezza voce del tipo: "La prossima volta, *inshallah* – se Dio vuole – potrebbe essere un maschio".

Ma guardando la neonata dall'aria seria e grave, Hanaa percepiva qualcosa di speciale in lei. Quando un'amica di famiglia ricca e stimata venne da fuori città per vedere la nuova nata, contribuì ad affermare la posizione di Doaa in seno alla famiglia. La donna, che non poteva avere figli, era estremamente sensibile alle dinamiche familiari e, avvertendo le pressioni che Hanaa stava subendo, decise

di aiutarla. Davanti alla famiglia riunita in cucina per dare il benvenuto all'ospite speciale, prese in braccio Doaa con delicatezza e la cullò dolcemente. Abbassando lo sguardo sul visetto serio della piccina, le posò un dito sulla fronte e dichiarò: «Questa è speciale». E riferendosi al significato del nome Doaa, aggiunse: «È davvero una preghiera mandata da Dio». Prima di andarsene, l'amica consegnò ad Hanaa diecimila lire siriane – una piccola fortuna – come regalo per Doaa. Il resto della famiglia rimase senza parole. L'inconsueto status della donna – una ricca cittadina dei paesi del Golfo – imponeva rispetto. Da allora la madre di Shokri chiese sempre di prendere in braccio la neonata, e per un po' Hanaa fu al riparo dalle critiche.

Crescendo, Doaa affascinava quasi tutti quelli che incontrava. Era estremamente timida, a differenza delle sue sorelle più estroverse, eppure la gente provava sempre l'impulso di tirarla fuori dal suo guscio. C'era una particolare dolcezza in lei, e ogni volta che Hanaa la portava in giro i passanti facevano commenti sui suoi begli occhi color cioccolato dalle lunghe ciglia e sul suo atteggiamento tranquillo. «Fin dall'inizio,» ricorda Hanaa «sapevamo che avrebbe portato fortuna alla famiglia.»

Tre anni dopo la nascita di Doaa, Hanaa diede alla luce un'altra figlia, Saja, e dopo altri due anni partorì una sesta femmina, Nawara. Di colpo si ricominciò a parlare del "povero Shokri" senza figli maschi. Inoltre ora gli otto membri della famiglia vivevano tutti in una stanza di meno di quattro metri per cinque, con un'unica finestra.

Anche il resto della famiglia allargata stava crescendo, man mano che le zie e gli zii di Doaa facevano altri figli. Le famiglie numerose sono comuni in Siria, dove la nasci-

ta di un figlio è considerata una fortuna, e le grandi famiglie sono un indice della felicità di una coppia oltre che una garanzia che qualcuno si prenderà cura di loro durante la vecchiaia.

E tuttavia, con più di ventisette persone in una casa sola, le frizioni tra le donne cominciavano a crescere. Era impossibile cucinare per tanta gente nello stesso momento, così i pasti in comune che un tempo davano tanta gioia ebbero fine. Ogni famiglia aveva il suo turno in cucina. Ad Hanaa toccava il primo, quindi ogni giorno doveva correre al mercato, pelare e tagliare la verdura e cuocere tutto in tempo per servire il pranzo alle tre, quando Shokri prendeva la sua pausa dal lavoro. Era il pasto principale della famiglia, e per Hanaa era importante che fosse speciale. L'aveva sempre preparato con piacere e orgoglio, ma adesso si ritrovava a fare le cose in fretta, cercando di evitare conflitti coi parenti acquisiti.

Adesso Doaa e la sua famiglia consumavano colazione, pranzo e cena nella loro stanzetta, su una tovaglia di plastica distesa in mezzo al pavimento. Quella stanza era ormai diventata il centro del loro universo. Tutte le attività della famiglia si svolgevano fra quelle quattro mura, che fungevano da camera da letto, soggiorno e sala da pranzo.

Man mano che le figlie crescevano, diventava più difficile farle vivere in quello spazio ristretto. Di notte Doaa e le sue sorelle tiravano fuori i loro materassi e li stendevano uno dopo l'altro sul pavimento in ogni spazio disponibile, come le tessere di un puzzle. Doaa sceglieva sempre lo spazio sotto la finestra, in modo da poter guardare le stelle in cielo finché non le si chiudevano gli occhi. Quando finalmente erano tutte addormentate, Shokri e Hanaa do-

vevano scavalcare un mare di braccia e gambe aggrovigliate per arrivare al loro angolo della stanza.

Per Hanaa, l'atmosfera in quella casa era diventata intollerabile. Fin troppo spesso subiva le critiche delle cognate perché non aveva un maschio. Una sera, sentendole spettegolare su di lei in cucina per l'ennesima volta, Hanaa decise che ne aveva abbastanza di quelle insinuazioni, dei litigi sulla cucina e del rumore incessante. Quella notte, quando Shokri tornò a casa dal lavoro, Hanaa lo accolse sulla soglia con le braccia incrociate sul petto e le lacrime agli occhi.

«O trovi un'altra casa per noi, o dovrai trovarti un'altra moglie» decretò. «Non possiamo più restare qui.» Fece un passo verso il marito. «E non si tratta solo di me, adesso. Ayat ha quindici anni e Alaa ne ha tredici. Sono delle adolescenti! Sono stufe di dividere una stanza con noi. Hanno bisogno della loro privacy. Se non ci trovi una nuova sistemazione, ti lascio e chiedo il divorzio.»

Shokri si era accorto delle crescenti tensioni e difficoltà che la famiglia stava incontrando nel vivere in quella stanzetta. E, dopo sedici anni di matrimonio, capiva anche che Hanaa stava parlando sul serio. Dalle labbra serrate e dall'espressione accigliata della moglie, era chiaro che avrebbe tenuto fede alla sua minaccia. Shokri capì che avrebbe dovuto trovare un lavoro più remunerativo se volevano trasferirsi in una casa migliore.

Doaa, che allora aveva sei anni, era ignara delle tensioni che covavano e non sospettava minimamente che presto il suo mondo, per la prima volta nella sua vita, si sarebbe rivelato meno sicuro di quel che sembrava. Per lei la grande casa era ancora un luogo di ricordi felici: gli aromi intensi dello stufato e delle spezie; le risa e gli interminabili giochi

coi cugini nel cortile circondato da fragranti fiori di gelsomino; le calde notti passate sul tetto ad ascoltare il brusio degli adulti che chiacchieravano e fumavano il narghilè.

Shokri non sapeva far altro che il barbiere, ma chiese in giro se la sua vecchia Peugeot gialla potesse essere usata per trasportare merci avanti e indietro attraverso il confine giordano. Il “sottomarino giallo” era l’unico mezzo di trasporto della famiglia, e anche oggetto di scherzi ricorrenti. Piena di ruggine e di ammaccature, tendeva a guastarsi nelle uscite del fine settimana, ma era l’orgoglio e la gioia di Shokri. Ora era la speranza della famiglia per uscire da quella casa soffocante e sovrappopolata.

Shokri trovò un uomo d’affari giordano che si offrì di pagarlo per caricare l’auto di pacchi di biscotti prodotti in Siria e portarli ai clienti oltre il confine con la Giordania.

Nei due mesi successivi Shokri uscì di casa all’alba per andare alla fabbrica di Daraa, dove riempiva la macchina di scatole di biscotti e dolci. A volte l’auto era così carica che non vedeva quasi niente dallo specchietto retrovisore. Se non c’era traffico al confine, riusciva a fare il viaggio in cinque ore e a tornare in tempo per pranzare con la famiglia, prima del turno pomeridiano al salone di barbiere. Doaa e le sue sorelle adoravano il suo nuovo lavoro; ogni volta che il padre tornava a casa portava loro qualcosa di buono dalla Giordania. Stavano sulla porta in attesa del *kubz ishtiraak*, un tipo di *pita* sottile che non c’era in Siria, e delle patatine Barbi, che le ragazze preferivano a quelle che si trovavano da loro. Shokri portava anche vestiti e capi di abbigliamento più eleganti di quelli che avessero mai avuto.

Poi, un pomeriggio, Shokri non tornò a casa. Le ore passarono senza che lui si facesse sentire. Hanaa e le ragaz-

ze si allarmarono; Shokri non si allontanava mai più di qualche ora senza prima avvertirle. Hanaa chiese aiuto a tutti i familiari. Sollecitò amici e vicini. Finalmente, dopo ore di convulse telefonate, la zia di Doaa, Raja, venne a sapere da un amico in Giordania che Shokri era stato arrestato. I doganieri avevano scoperto che la sua auto trasportava più dei cento chili di merce consentiti. Come se non bastasse, i documenti forniti dal proprietario della fabbrica per consentirgli di portare le merci oltre confine erano falsi. Ora Shokri si trovava in prigione in Giordania.

La famiglia sapeva che le condizioni in carcere potevano essere terribili e tutti erano molto preoccupati. Lo immaginavano mentre dormiva per terra in una cella affollata, affamato e senza la possibilità di lavarsi o di muoversi. Non potevano permettersi un avvocato, quindi si chiedevano come avrebbero potuto districarsi nella giungla del sistema giudiziario giordano.

Col passare dei giorni, le loro ansie aumentarono. Non solo erano preoccupati delle condizioni di Shokri, ma non erano in grado di vivere senza di lui. Coi soldi che portava a casa riuscivano a malapena a tirare avanti, e adesso non avevano più entrate. La famiglia di Hanaa li aiutò, dando loro cibo e tutto il denaro che poteva. Dato che gli Al Zamel erano poveri, non conoscevano persone influenti al governo che potessero aiutarli, e non osavano avvertire i funzionari locali del fatto che Shokri era in prigione in Giordania, temendo di causargli ulteriori problemi legali al suo ritorno.

La famiglia non era autorizzata a fargli visita in prigione o a parlare con lui al telefono. Quindi ricevevano sporadiche notizie di Shokri da conoscenti che vivevano in Giordania, ma erano informazioni piuttosto confuse che non

facevano che renderli più ansiosi. Doaa e le sue sorelle piangevano ogni giorno, e la notte, quando le ragazze si erano addormentate, piangeva anche Hanaa, chiedendosi se suo marito sarebbe mai tornato a casa.

Tutta la famiglia allargata si unì per trovare il modo di farlo uscire. Quattro mesi dopo l'arresto, un amico di uno dei suoi fratelli di nome Adnaan pagò diecimila lire siriane (l'equivalente di cinquecento dollari) a un avvocato ben introdotto in Giordania perché aiutasse Shokri. L'avvocato aveva dimestichezza col sistema giuridico giordano, e conosceva i funzionari della prigione e il giudice che sarebbe stato necessario corrompere per far rilasciare Shokri.

Con quelle diecimila lire acquistò dell'olio d'oliva siriano della migliore qualità – al costo di duecento lire al chilo – per i funzionari incaricati del caso, e pregiati tagli di carne per il giudice. Persuase quest'ultimo che Shokri era stato ingannato dal proprietario della fabbrica, ed era un uomo semplice che cercava di mantenere la propria famiglia. Le tangenti ebbero effetto e Shokri fu finalmente scarcerato.

Doaa e la sua famiglia faticarono a riconoscere l'uomo magro e dalla barba lunga che a tarda notte comparve sulla soglia di casa. Ma quando riconobbero la sua voce, le figlie gli corsero incontro gridando di felicità e gettandogli le braccia al collo. Dopo quattro mesi, Doaa aveva rivisto suo padre e non voleva più lasciarlo andar via.

Dopo la liberazione di Shokri la vita tornò rapidamente alla normalità. Lui riprese a passare le sue giornate nella bottega di barbiere, mentre Hanaa continuò a preparare i pasti per la famiglia. Insieme ricominciarono a inseguire il sogno di una casa tutta per loro. Alla fine trovarono un

appartamento abbordabile in una zona più economica di Daraa e traslocarono insieme alle figlie.

La seconda casa di Doaa era un appartamento di tre stanze a Tareq Al-Sad, un quartiere povero, conservatore e sottosviluppato. Shokri e Hanaa impiegarono mesi per trovare quell'appartamento squallido e sporco, in pessime condizioni. Ma lì almeno non dovevano preoccuparsi di dar fastidio a zie e zii, e le figlie potevano muoversi liberamente ed essere se stesse. Le bambine si misero subito ad aiutare i genitori a pulire le stanze e a tenerli allegri. Le sorelle di Doaa si affezionarono immediatamente alla loro nuova casa.

Doaa, invece, faticò a adattarsi. Odiava i cambiamenti e sentiva la mancanza dei cugini. Le mancava soprattutto la sua vecchia scuola. Ci aveva messo un bel po' per aprirsi con gli insegnanti e i compagni di classe, e ora doveva ricominciare tutto da capo. Nella nuova scuola stava in disparte intimidita mentre le sorelle stringevano nuove amicizie. Spesso si fingeva malata per non dover andare a lezione. Ma Doaa era il tipo di bambina che attirava le simpatie degli altri, e a poco a poco si fece degli amici e cominciò ad apprezzare il suo nuovo ambiente.

Nel 2004 la famiglia festeggiò la nascita del fratellino di Doaa, Mohammad, soprannominato Hamudi. Finalmente avevano un maschio. Le sorelle lo adoravano e facevano a gara per prendersi cura di lui. Ora che c'era un maschio in famiglia, le zie e gli zii di Doaa li invitarono a tornare nella vecchia casa, ma Hanaa rifiutò. Ormai si erano sistemati e avevano messo radici nel nuovo quartiere.

Quando Doaa compì quattordici anni, tuttavia, arrivò la notizia che il proprietario dell'appartamento che avevano

imparato ad amare lo rivolgeva indietro, e la famiglia fu costretta a traslocare di nuovo. Doaa, che detestava i cambiamenti, avrebbe dovuto sradicare la sua vita un'altra volta.

Trovare una nuova casa col modesto salario di Shokri sembrava una sfida insormontabile. Sempre più gente si stava trasferendo a Daraa per trovare lavoro, e i prezzi degli affitti erano in aumento. Dopo tre mesi di ricerche, la famiglia di Doaa trovò finalmente un posto al di là delle sue aspettative, un modesto appartamento di tre stanze nel verdeggiante quartiere di El-Kashef, con una piccola cucina piena di luce e un tetto bordato da piante di vite. Shokri e Hanaa avevano una stanza tutta per loro, e le ragazze dormivano in una camera che fungeva da salotto durante il giorno. Nel frattempo la figlia maggiore, Ayat, si era sposata ed era andata a vivere coi parenti del marito.

Doaa, però, non vedeva niente di buono nella nuova casa, solo l'irrimediabile perdita delle amiche che si era fatta nel vecchio quartiere e della gente che la capiva senza sforzi. Ancora una volta, in un nuovo ambiente era sopraffatta dalla timidezza.

Nella nuova scuola si rifiutava di parlare, e i suoi voti peggiorarono. All'inizio rifiutò ogni gesto di amicizia. Per quanto le sorelle maggiori Asma e Alaa la sollecitassero a farsi delle amiche, Doaa si tirava indietro, dimostrando che nessuno poteva costringerla a fare quel che non voleva fare. La sua timidezza, unita alla sua feroce testardaggine, la proteggeva consentendole di controllare le situazioni che non conosceva. Impiegava molto tempo a fidarsi delle persone o a permettere a chiunque di vedere chi era davvero.

Ma lentamente, col tempo, come negli altri quartieri, le

sue barriere cominciarono a crollare e finalmente Doaa uscì dal suo guscio. Si fece nuove amiche con cui passeggiava per il quartiere, e spesso si trovavano tutte insieme a casa dell'una o dell'altra per studiare, spettegolare e parlare di ragazzi. Molte volte salivano sul tetto di Doaa – il suo posto preferito nella nuova casa – per crogiolarsi al sole. Al tramonto rientravano per ascoltare musica pop araba e danzare in cerchio, cantando in coro le parole delle canzoni.

Anche se Doaa finì per apprezzare il suo nuovo quartiere e le sue nuove amiche, pian piano divenne evidente che la vita di una tradizionale ragazza siriana non le sarebbe bastata. La sua ostinazione infantile si trasformò nella determinazione a fare qualcosa di se stessa. Daraa era una comunità tradizionale, ma grazie alle soap opera e a qualche film occasionale lei sapeva che c'erano donne che studiavano e lavoravano, persino nel suo paese. Lo stato siriano si era dichiarato ufficialmente a favore dell'uguaglianza delle donne, e c'era una tensione crescente fra due fazioni: quelli che ritenevano che le donne dovessero diventare casalinghe sottomesse ai padri e poi ai mariti che venivano loro imposti, e quelli che pensavano che le donne potessero ambire a un'istruzione superiore, a una carriera, e a un marito scelto da loro. L'insegnante preferita di Doaa disse alle sue studentesse: «Dovete studiare sodo per essere le migliori della vostra generazione. Pensate al vostro futuro, non solo al matrimonio». Queste parole risvegliarono in Doaa la voglia di infrangere i pregiudizi della gente su di lei e condurre una vita indipendente.

Dopo il sesto anno di scuola maschi e femmine non erano più in classe insieme. Doaa e le sue amiche parlava-

no dei ragazzi, ma non era culturalmente accettabile che parlassero *con* loro. A quattordici anni, tutte si stavano avvicinando all'età tradizionalmente indicata per il matrimonio. Le altre ragazze scommettevano su chi si sarebbe sposata per prima. Ma quando Doaa pensava al suo futuro, non riusciva a pensare ad altro che ad aiutare la sua famiglia.

Il suo posto preferito al di fuori dalla scuola e dalla sua casa era il salone di barbiere di suo padre. Lei voleva dimostrarli di saper lavorare in modo utile ed efficiente, anche se non era un maschio. Da quando aveva otto anni andava nella sua bottega ad aiutarlo ogni volta che poteva. Mentre lui tagliava e spuntava, Doaa spazzava i capelli caduti per terra e nell'attimo stesso in cui lui finiva una rasatura si materializzava con un asciugamano pulito e asciutto. Quando arrivavano nuovi clienti, Doaa si infilava nel cucinotto sul retro del salone e ne emergeva con un vassoio di tè caldo o di caffè arabo amaro.

Ogni giovedì, dopo la scuola, Shokri le permetteva di fargli la barba col rasoio elettrico. Rideva dell'espressione seria della figlia e la chiamava "la mia professionista", vedendola tutta concentrata sul suo compito. Quel nomignolo suscitava in lei un estremo orgoglio e non faceva che rafforzare la sua intenzione di guadagnare dei soldi per aiutare suo padre.

Così, quando le sue sorelle Asma e Alaa si sposarono a diciassette e diciotto anni e la famiglia cominciò a punzecchiarla dicendo: «Tu sei la prossima», Doaa chiarì immediatamente che dovevano lasciar perdere l'argomento e che lei non era interessata a sposarsi presto. Dopo lo stupore iniziale, i genitori di Doaa accettarono il fatto che la figlia prendesse una strada diversa da quella delle altre ragazze, e

a volte sognavano che fosse la prima della loro famiglia ad andare all'università. Hanaa rimpiangeva di non aver avuto quella possibilità, e le piaceva l'idea che una delle sue figlie realizzasse le proprie ambizioni professionali.

Doaa sorprese tutti quando annunciò di voler diventare poliziotta. «Una poliziotta?» disse Hanaa. «Dovresti fare l'avvocata o l'insegnante!»

Anche Shokri criticava quell'idea. Non poteva concepire che lei pattugliasse le strade, avesse a che fare con ogni strato sociale e affrontasse dei criminali. Inoltre non si fidava molto della polizia. Era un uomo all'antica e credeva che toccasse all'uomo proteggere la società, in particolare proteggere le donne, non il contrario. Ma Doaa insistette, dicendo che voleva servire il suo paese ed essere una di quelle persone cui la gente si rivolgeva quando aveva un problema.

Mentre il padre di Doaa disapprovava e le sue sorelle la prendevano in giro, Hanaa non si fece beffe della figlia ma parlò con lei e cercò di capire le sue motivazioni. Doaa le confidò che si sentiva in trappola in quanto femmina. Perché non poteva essere indipendente e costruirsi la propria vita? Perché in tutto questo doveva sempre dipendere da un uomo?

Hanaa ammise che, sebbene si fosse innamorata di Shokri, rimpiangeva di essersi sposata a diciassette anni. Era tra le migliori a scuola ed eccelleva in matematica ed economia. Sperava di proseguire gli studi e di andare all'università. Purtroppo a quei tempi le donne non avevano molte alternative al matrimonio e a mettere su famiglia, ma Hanaa pensava che per la figlia le cose potessero andare diversamente.

Quando Doaa fu invitata dalle zie a fare un viaggio a

Damasco, capitale cosmopolita del paese, Shokri le diede il permesso, sperando così di soddisfare il suo bisogno di avventura. Invece il viaggio non fece che accrescerlo. Doaa rimase folgorata dalla vita della città. Si immaginò di percorrere quelle strade, visitare la bella moschea degli Omayyadi, mercanteggiare nel frenetico suk, e percorrere i viali dell'immensa università dove un giorno sperava di studiare. Damasco le aprì gli occhi e la fece decidere per un futuro diverso da quello previsto per lei.

Ma ben presto quei sogni le sarebbero stati strappati. Il 17 dicembre 2010, dopo aver sparecchiato i piatti della cena, la famiglia si riunì come al solito davanti alla tv per scorrere i canali satellitari a caccia di notizie. Al Jazeera riferiva una notizia dell'ultim'ora dalla Tunisia: un giovane ambulante di nome Mohamed Bouazizi si era dato fuoco dopo che la polizia aveva confiscato il suo carretto di verdure. L'assenza di prospettive economiche nel paese lo aveva ridotto a vendere frutta e verdura, e quand'era stato privato dell'ultimo brandello di dignità aveva messo fine alla sua vita con un terribile atto pubblico di protesta. Era l'inizio di quella che sarebbe stata chiamata la Primavera Araba. Tutto nella regione stava per cambiare.

Anche a Daraa. Ma non come gli abitanti della città natale di Doaa avevano sperato.